

Continuerò a portare la Kefià

e-mail di: Jonnie "Coke"
 Care compagne cari compagni de l'Unità, inutile dire che come tutti (almeno spero) rifugio la violenza e mi rimane estremamente difficile capire non solo i mezzi usati dai terroristi ma anche i fini. Ho sentito parecchie persone oggi aggredire verbalmente tutto ciò che è arabo da Osama-Bin-Laden ad Arafat, dal regime dei Talebani ai Palestinesi. Anche io sono stato oggetto di critiche perché porto (e continuo a portare) la Kefià. Indubbiamente le persone con cui ho parlato non si occupano di politica ma si limitano a riferire quanto letto o quanto sentito da un tg. Ma non vorrei che questo tipo di sentimenti attecchisse anche nel popolo della sinistra. Vorrei poter continuare a manifestare la mia simpatia per la Palestina, che è diverso da essere antisemiti, per l'Algeria e quant'altro. Dobbiamo entrare nell'ottica che le persone morte negli attentati non sono martiri di Allah né del Capitalismo, sono semplicemente vittime e come tutte le vittime, innocenti. La mia ferma condanna agli attentati di ieri non smuove di una virgola la condanna che io ho per il modus operandi statunitensi o per la società che gli Stati Uniti rappresentano. Condanniamo la violenza ma non difendiamo oltremodo simboli indifendibili.

La tenerezza dei popoli

e-mail di: don Albino Bizzotto presidente Beati costruttori di pace
 Le immagini che ci arrivano dagli Stati Uniti ci mostrano una violenza spettacolare e cinica oltre ogni immaginazione: civili requisiti e usati come bombe contro altri civili ignari e innocenti, uccisi per obiettivi che non appartengono loro. Una simbologia di morte e di guerra senza confini che lascia tutti sgomenti e angosciati. Anche noi come tutti gli statunitensi, amici o avversari politici, mai avremmo ritenuto possibile un simile colpo al cuore della "superpotenza", nel momento culminante della sua supremazia. Proprio quando stava partendo lo Scudo stellare per il controllo e l'egemonia incontrastata del pianeta e dello spazio si apre questo squarcio, che mostra, con una evidenza abbagliante, come il ricorso alla forza non serve né come difesa né come deterrente. Sono cambiati con questo atto il concetto e la natura stessa della guerra; né le navi da guerra né alcun scudo stellare avrebbe-

Aiutateci a capire "perché"



Critiche e lodi all'America, molti appelli alla pace, ma soprattutto si cerca di capire chi e cosa ha portato alle stragi

ro potuto proteggere le migliaia di persone uccise a New York e a Washington. Le armi rendono allo stesso tempo potenti e vulnerabili. Ci chiediamo come può essere veramente significativa l'espressione della nostra solidarietà a tutte le vittime e ai loro familiari. Vorremmo che tutto il popolo statunitense potesse capire e soprattutto sperimentare in questo momento di smarrimento e sofferenza quanto è importante la solidarietà e la tenerezza degli altri popoli. E vorremmo che i suoi governanti e responsabili politici avessero la saggezza di comprendere che non l'egemonia costruita sulla forza economica e sulle armi, ma la collaborazione con tutti alla pari è la grande risorsa politica per garantire la sicurezza mondiale e per rispondere alle urgenze dell'umanità e del pianeta. Ogni risposta di ritorsione armata contro nemici trasversali difficilmente localizzabili e identificabili, senza una ricerca seria e il perseguimento dei responsabili, in questo momento potrebbe innescare una spirale di reazione a catena di violenze che possono portare a una guerra generalizzata. Il Segretario generale della Nato ha ricordato che, secondo gli accordi del Patto Atlantico, i 18 alleati sono tenuti ad accorrere in difesa dell'alleato aggredito. Chiediamo all'Italia e agli altri membri della Nato di garantire ogni difesa da attacchi efferati come questo, ma di predisporre con calma e riflessione alla ricerca delle modalità politiche per non cedere alla tentazione della risposta militare. La sofferenza per le vittime statunitensi deve aiutarci a riconoscere e tener conto nelle nostre risposte anche di tutte le innumerevoli persone che ogni giorno, in forma silenziosa e anonima, in tutto il mondo vengono sacrificate innocenti dalla violenza diretta e da quella strutturale. Nel '45 l'umanità di fronte alla devastazione della guerra ha creato l'Onu, oggi di fronte a questa disgregazione mondiale l'umanità può riscoprire la necessità della nonviolenza, scelta come alternativa politica non solo per le singole persone, ma anche per gli Stati e per tutte le istituzioni internazionali.

Ma chi sono i veri mandanti?

e-mail di: Lia Govi
 Buongiorno, spesso la gente comune è un po' anche ciò che incontra, ciò che conosce. In Italia, per vedere un'ora di filmati ed d'informazioni, sono costretta a guardare la faccia per tre ore di giornalisti politici e chissà chi...Solo noi italiani non siamo in grado di dare notizie precise senza commenti. Dobbiamo per forza dire la nostra, anche quando si sa ancora troppo poco per puntare alla sedia elettrica. Giornalisti vagliate tutte le ipotesi! Che ragioni antiamericane potrebbero avere i vari stati mediorientali? Quale di questi ha i mezzi per potere attuare un atto simile? A quanti e quali l'America e gli stati alleati hanno venduto armi? Ci sono multimiliardari o stati a cui gioverebbe un indebolimento della forza economica americana e il discredito degli stati del Medioriente? Control-

late la via del commercio delle armi, inclusa la droga pesante, poiché sono introiti talmente elevati che potrebbero finanziare un movimento terroristico globale. Soprattutto non cerchiamo finti martiri, cerchiamo i veri carnefici, veri mandanti e veri finanziatori del terrorismo. Voi giornalisti dimostrate di voler arrivare alla verità. E aiutateci a saperli muovere in caso di emergenza, come incendi, esplosioni e a capire a cosa stare attenti. Aiutateci a difendere noi stessi e le persone che amiamo, nel possibile naturalmente. Le vittime preferite dei terroristi, noi civili.

Perché sono filoamericana

e-mail di: Chiara Mediolì
 Caro e stimato direttore, sono d'accordissimo con l'editoriale di Padellaro. Ma vado oltre nella sua analisi di strumentalizzazioni accadute, e guardo anche dentro la parrocchia di sinistra e di altre parti non ben identificate. Deo

Gratias che governo e gran parte dell'opposizione (che io ho votato) hanno per una volta fatto fronte comune, come dice Padellaro. Ma ci sono pensieri e parole che serpeggiano e inquietano. Trovo folle che in un momento così tragico e terribile al di fuori di ogni scala, in Italia, ci siano persone che si permettono di strumentalizzare e generalizzare l'accaduto. Trovo folle che Tute bianche e nere, come Matteo Jade, si permettano di affermare che il processo per stupro a Roma di qualche anno fa, in cui le parti si erano rovesciate perché la vittima aveva la minigonna. Trovo folle che si sentano ancora i termini "Stati Uniti Imperialisti" in questi giorni, in questo secolo Ventunesimo. Dopo che dobbiamo agli Stati Uniti non solo di aver garantito, pur ottenendolo esibendo i muscoli, la pace nel mondo negli ultimi cinquant'anni, di averci liberato in un botto da fascismo, nazismo e

totalitarismo sovietico (oppure oggi invece che il logo di Nestlé che disturba la furba Naomi Klein esibiremmo sicuramente loghi di svastiche e teschi su edifici e giubbini), accolto i milioni di italiani emigranti a inizio secolo, accolto praticamente tutti gli scampati all'Olocausto e a qualsiasi altro regime totalitario e liberticida (tra gli altri anche gli esuli da Cuba, che condanna l'omosessualità, tanto per dirne una, o la Cina dove non c'è libertà di stampa, di associazione, di pensiero e i condannati a morte sono migliaia per annum. Gli Stati Uniti, come tutti i popoli, fanno i loro errori e le loro buone cose e tutto questo non c'entra con il martedì più buio della Storia contemporanea. Non c'entra con la Palestina e Israele, con le Ande di Rancas e con Cuba e con il no-global, né coi miti. Grazie invece a Piero Bernocchi, leader dei Cobas, unico che ha rifiutato di unirsi ai cori degli opinionisti di sinistra sui mezzi di informazione, "vista l'evidente sproporzione tra i fatti e qualsiasi mia opinione". Gra-

Tutti alla marcia Perugia-Assisi

e-mail di: Michele Fina, segretario Sinistra giovanile Abruzzo
 Caro Direttore, di fronte alle prime immagini dell'immense tragedia di New York e Washington è difficile provare dolore ed orrore, è difficile persino provare sgomento...incredulità forse. Si ha quasi l'impressione che si tratti di un nuovo film apocalittico americano; dopo qualche minuto, però, le sensazioni lasciano spazio alla ragione e tutto cambia davanti ai nostri occhi. Si cerca in breve di razionalizzare che è avvenuta la più grande tragedia della storia contemporanea, che in pochi minuti, insieme a migliaia di esseri umani innocenti ed ignari, muore la nostra illusione in un mondo stabile nei suoi "equilibri di pace" dopo anni di guerra fredda; infine si prova ad immaginare il domani e la speranza in un mondo migliore lascia spazio al timore di un mondo peggiore. Bisogna stringersi calorosamente intorno al popolo americano e far sentire loro tutta la nostra solidarietà umana e civile. Ma nell'esprimere la piena condanna dell'atto e il più sentito rifiuto non dobbiamo dimenticare i giorni che vengono; allora la parola che deve guidarci in questi momenti concitati può essere una sola: PACE! Il rischio che a violenza si risponda con la violenza è reale, e tutto questo darebbe vita ad una spirale infinita i cui esiti sarebbero inimmaginabili ancorché negativi. Una guerra agli inizi del Terzo millennio non sarebbe come una guerra delle tante che abbiamo visto nel millennio passato. Oggi l'uomo è capace di distruggere se stesso ed il suo mondo. A noi giovani fino a ieri è sembrato di aver ricevuto in eredità un mondo sicuro, certo ancora ingiusto e a volte brutale, ma cosciente che sempre più il dialogo ed il confronto, la politica e la diplomazia sarebbero stati gli strumenti di risoluzione dei conflitti in cambio della violenza e della guerra. Adesso non c'è più nessuna sicurezza. Parteciperò e promuoverò insieme ai miei compagni ed amici tutte le iniziative per la pace e per la democrazia, andremo numerosissimi e più convinti di prima alla Marcia per la Pace Perugia-Assisi di ottobre. La mia generazione è chiamata ad un compito che la imporrà per i prossimi decenni: ripensare un pacifismo nuovo e forte e metterlo primo tra i propri principi. Propongo che dal congresso la mia organizzazione scriva nel proprio simbolo "Sinistra giovanile - giovani per la pace".



Un operaio misura bandierine. L'industria che le fabbrica ha incrementato la produzione dopo gli attentati di Washington e New York.

la foto del giorno

segue dalla prima

La paura, la forza la ragione

Lo schianto di quegli aerei, le fiamme e lo sbriciolarsi di quelle torri imponenti, l'attacco terroristico al centro nevralgico di quella grande e solida democrazia, della più forte potenza mondiale, ci hanno improvvisamente fatto comprendere che non è così, che ciò che ritenevamo inviolabile può essere distrutto, che c'è ormai una condivisione universale degli eventi e una comunità di destino che lega indissolubilmente gli uomini.
 Ne sono morti a migliaia, di uomini e di donne, in quelle esplosioni, in quei crolli. Non sappiamo ancora quanti siano. Sappiamo però che erano persone di tante nazionalità, di ogni colore, di diverse etnie, di differente credo religioso. Di alcuni abbiamo visto il volto, abbiamo visto le mani sventolare fazzoletti bianchi in richiesta di aiuto, ma era come se fosse un segno di resa. Di altri abbiamo potuto vedere la disperata scelta di gettarsi nel vuoto, preferendo quella fine a un'altra che doveva sembrare loro ancora più atroce. Di molti abbiamo letto le storie, abbiamo ascoltato le ultime parole lasciate ai propri cari, abbiamo saputo dei sogni e delle speranze che avevano. Come fosse una triste, tristissima Spoon River. Ma non basterebbe una collina, per racchiudere la storia di tutti, per raccontare di queste vite spezzate.
 Se tutto il mondo si è fermato, se tutta l'Europa ha provato un dolore capace di attraversare le piazze di Mosca e di Parigi, le vie di Londra e di Berlino, il cuore di Roma, illuminato da una fiaccolata silenziosa e dalla solidarietà verso il popolo americano di migliaia e migliaia di persone in cammino dal Campidoglio al Colosseo, è per l'orrore provato, per l'emozione

che viene dal sapere che su quegli aerei, su quelle torri, poteva esserci chiunque di noi, potevano esserci i nostri figli, i nostri amici. Un insieme di sentimenti racchiusi nelle parole di Ian McEwan, uno dei massimi scrittori del nostro tempo: "Come milioni, forse miliardi di persone in tutto il mondo, sapevamo di stare vivendo un momento che non avremmo mai potuto dimenticare. Sapevamo anche - pur essendo troppo presto per chiederci come o perché - che il mondo non sarebbe più stato lo stesso. Sapevamo solo che sarebbe stato peggiore".
 Ora verranno giorni difficili. Lo sappiamo. La risposta ci sarà, dovrà esserci. E dovrà essere dura, per colpire il terrorismo, i colpevoli di questa tragedia, di questo crimine contro l'umanità. Dovrà essere tesa a strappare le radici del terrorismo: radici profonde, estese, che fanno crescere una pianta del male che rischia di allargare i suoi rami sempre di più, che può arrivare molto lontano, a minacciare ogni paese, ogni comunità. Dobbiamo convincerci, finalmente, che il terrorismo internazionale non è una fisionomia degli americani, ma un problema di tutti noi. E che chi ha puntato ad attaccare e a distruggere il cuore degli Stati Uniti ha puntato ad attaccare e a distruggere le sorti del mondo intero. Per questo se si colpirà per rimuovere queste radici noi non potremo che essere d'accordo, non potremo non passare dalle manifestazioni di solidarietà alla condivisione dell'azione.
 Occorre molta saggezza, e molta lungimiranza. Non solo perché sul terreno attorno a quelle radici crescono comunque vite innocenti,

che non devono pagare insieme ai colpevoli. Il nodo più profondo è che le modalità della risposta decideranno, di fatto, le caratteristiche dell'intero sistema internazionale. Decideranno, probabilmente, il futuro di questo secolo, della nostra generazione e di quelle che verranno.
 Io credo che ci sia una bussola fondamentale, che non dobbiamo abbandonare mai, anche ora che tutto sembra più difficile. E' una bussola che ha come punti cardinali la democrazia, il pluralismo, la pace, il dialogo. Chi ha scatenato tutto questo, chi ha organizzato da tempo un'azione così complessa e distruttiva, ha sicuramente previsto gli scenari successivi. E altrettanto sicuramente ne auspica uno: la guerra, la "guerra santa", lo scontro tra civiltà.

la resa dei conti con l'Occidente. E' questo il mostro che abbiamo davanti, l'esito peggiore della pure giusta e inevitabile mobilitazione contro il terrorismo. Ed è qui che i paesi liberi e democratici devono dimostrare la loro forza, è qui che la democrazia non deve abbicare ai suoi simboli e ai suoi valori, non deve cadere nella trappola di chi vuole trasformare tutto in un'unica e indistinta barbarie. Chi ha fatto quello che ha fatto vuole la guerra: la grandezza della risposta dell'umanità sta nella pace, è la pace.
 Le nostre democrazie devono dimostrare di essere in grado di non farsi imporre la logica e il linguaggio del terrorismo. Noi dovremo essere tutti capaci, anche nei nostri pensieri, nei nostri gesti quotidiani, di non dividere

il mondo in base alle religioni, le etnie, le civiltà, ma di mantenere sempre aperta la porta del dialogo, del confronto, dello sforzo di comprendere l'altro, ciò che è diverso da noi. Islam e fondamentalismo non sono la stessa cosa. E ancora più sbagliata sarebbe l'altra equazione, fra Islam e terrorismo. Al tempo stesso tutti i paesi arabi devono smettere di avere ambiguità, reticenze o peggio ancora comportamenti di sostegno al terrorismo. Ora anche per loro è venuto il momento della verità, devono dimostrare che la loro identità culturale e politica è compatibile con la principale regola che da tutti deve essere condivisa: il rifiuto del terrorismo e della logica di guerra.
 Ci sono principi e valori universali, intangibili, come il rispetto dei fon-

damentali diritti umani: su questo nessuna deroga, nessuna disponibilità. Ma l'Occidente deve anche sforzarsi di "relativizzare" in qualche modo la propria auto-percezione. Lo ha detto bene Lucio Caracciolo, scrivendo che "l'attacco alle Twin Towers ci ha peraltro liberato di una pericolosa illusione. Per dodici anni, dal crollo del muro di Berlino, avevamo sperato che il resto del mondo non aspirasse ad altro che a diventare come noi: ricco, forte e libero. Avevamo immaginato l'ennesima filosofia della storia - un vizio questo si tipicamente occidentale - secondo la quale i nostri erano valori necessariamente condivisi da cinesi e africani, arabi e sudamericani... Non tutti vogliono diventare Occidenti. Esistono identità irriducibili, valori non negoziabili. L'interdipendenza non significa affatto che siamo tendenzialmente uguali, ma che siamo costretti a misurarci gli uni con gli altri".
 E' proprio questo "misurarsi" di cui oggi più che mai abbiamo bisogno. E per misurarci, per dialogare, per individuare soluzioni, oltre alla cultura serve innanzitutto la politica. Una politica, per l'appunto, "lungimirante". Perché la forza può essere inevitabile e giusta nelle crisi, lo abbiamo imparato. Ma senza la politica, senza che allo stesso tempo e più in profondità intervengano le armi della politica, delle crisi non si capiscono e non si risolvono le ragioni. Per capire e per risolvere, insomma, non bastano la forza e la tecnologia, non servono gli scudi spaziali ed Echeon. Occorre, insieme a quella culturale, una grande apertura politica, per fa-

vorire il dialogo, per lavorare alla pacifica convivenza tra i popoli. Se la politica si ritrae, ad arretrare sono le speranze di pace, e si rischia, come oggi, che torni a risuonare la parola "guerra", nel cui nome si sono consumate le peggiori tragedie del Novecento di sangue. E se a ritirarsi, poi, è la politica del più grande paese del mondo, le conseguenze non possono non farsi sentire, in primo luogo nei punti cruciali dello scacchiere internazionale. Non posso che ripetere che questo è il momento della più piena solidarietà nei confronti degli Stati Uniti. Una grande democrazia, capace di reagire con quella compattezza simboleggiata dalle parole di Hillary Clinton, che non ha avuto dubbi nel dire, immediatamente, "ci stringiamo attorno al nostro Presidente". Ma forse anche l'Amministrazione Bush sta oggi pensando che c'è stato un eccesso di unilateralismo nella sua politica di questi ultimi mesi, che "l'isolazionismo" non paga, che tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri, e che un atteggiamento "distaccato" rispetto al Medio-Oriente non solo non giova a quella terra - i bombardamenti israeliani di ieri su Gaza ne sono purtroppo l'ennesima conferma - ma diminuisce le possibilità di pace su un piano molto più ampio. E non si può fare a meno di pensare, in questo momento, che il modo migliore per dare un colpo alla strategia del terrorismo sarebbe proprio la firma di un accordo di pace tra israeliani e palestinesi. Che le voci della politica, del dialogo e del negoziato non smettano di farsi sentire, dunque. Che la saggezza e la lungimiranza accompagnino chi dovrà prendere, nei prossimi giorni, nelle prossime ore, decisioni cruciali. Anche provare paura può servire a questo, può servire ad avere piena coscienza del passaggio storico in cui il mondo si trova, può servire a scegliere la strada giusta: quella che porta alla pace.

Walter Veltroni

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE **Andrea Manzella**
 AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
 CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Mariolina Marucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565

La tiratura dell'Unità del 15 settembre è stata di 144.221 copie